

AMORE E CARITAS:

Dopo una riflessione teologico-filosofica sull'amore, nelle sue diverse dimensioni, Papa Ratzinger si sofferma sull'esercizio concreto del comandamento dell'amore verso il prossimo. Quindi analizza il rapporto tra giustizia, politica e fede.

QUESTI I TEMI TRATTATI DAL SANTO PADRE BENEDETTO XVI NELLA SUA PRIMA ENCICLICA

DI **ORAZIO PETROSILLO**

Nello stemma di Benedetto XVI c'è una conchiglia. È il simbolo della contemplazione del Trascendente dal famoso episodio agostiniano del bambino che voleva prendere con la conchiglia l'acqua del mare. Leggendo le prime pagine dell'enciclica *"Deus caritas*

est", l'enciclica programmatica e il manifesto del nuovo pontificato, non si può fare a meno di pensare a quella conchiglia. Con la semplicità disarmante di un bimbo e l'acutezza di sintesi del grande teologo, papa Ratzinger contempla l'Amore, il Dio che è Amore. Come un Oceano nel quale si butta qualsiasi vero amore umano come acqua di ruscello o di fiume. Come Oceano dal quale ogni pioggia



« L'AMORE PER DIO E PER IL PROSSIMO — AFFERMA IL PAPA — L'AMORE DESCRITTO NELLA BIBBIA, È IL CENTRO DELL'ESISTENZA CRISTIANA. È IL FRUTTO DELLA FEDE. »

d'amore cade sull'umanità. L'intuizione è quella dell'unità. Quando si contempla l'amore si fa esperienza di unità.

L'Uno necessario è che Dio è Amore. Il necessario per ogni credente è «abbiamo creduto all'amore di Dio». L'amore non è un comandamento, ma è la risposta al dono di Dio. Questa enciclica nasce da un bisogno del cuore del Papa: «Desidero parlare dell'amore, del quale Dio ci ricolma e che da noi deve essere comunicato agli altri». Ma è provocato da un'urgenza «in un mondo in cui al nome di Dio viene a volte collegata la vendetta o perfino il dovere dell'odio e della violenza». E ciò in un momento in cui «il termine "amore" è diventato una delle parole più usate ed anche abusate, alla quale annettiamo accezioni del tutto differenti». Il Papa spiega il concetto di "eros-corporeità" e di "agape-dono di sé", accetta la sfida dell'eros, assicura che la si vince «quando corpo e anima sono uniti in un amore esclusivo e defini-

tivo nel matrimonio». Contro le accuse di Nietzsche, per il quale il cristianesimo «rigetta l'eros» o «rende amaro l'amore con i suoi divieti», papa Ratzinger dimostra che il cristianesimo non rigetta l'eros, non può fare a meno dell'eros, altrimenti «l'essenza del cristianesimo risulterebbe disarticolata dalle fondamentali relazioni vitali dell'esistere umano». Il punto essenziale è che l'eros deve maturare «fino alla sua vera grandezza». Oggi si esalta il corpo in un modo ingannevole e questa esaltazione apparente può convertirsi in odio alla corporeità. Quanti hanno il coraggio e l'autorevolezza per ricordare questo? Il Papa è esplicito: «L'eros degradato a puro sesso diventa merce, una semplice cosa che si può comprare e vendere, anzi l'uomo stesso diventa merce». Benedetto XVI canta l'amore-agape: «L'amore che supera il carattere egoistico, diventa cura dell'altro e per l'altro. Non cerca più se stesso, l'immersione nell'ebbrezza della fe-

licità; cerca invece il bene dell'amato; diventa rinuncia, è pronto al sacrificio, anzi lo cerca». Alcuni passaggi dell'enciclica rivelano una sensibilità mistica. Ci fanno pensare alle lettere del giovane Padre Pio, quando raccontava le sue estasi al confessore.

L'amore cerca la definitività, in un duplice senso: nel senso dell'esclusività — «solo quest'unica persona» — e nel senso del «per sempre».

Un passaggio teologicamente importante dell'enciclica è quando il Papa scrive: «All'immagine del Dio monoteistico corrisponde il matrimonio monogamico. Il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa». In Cristo, l'amore di Dio assume carne e sangue ed arriva ai vertici inimmaginabili di agape.

Se la prima parte è una riflessione sull'essenza dell'amore, nella seconda il Papa delinea in concreto «l'esercizio dell'amore da parte della Chiesa quale "comunità d'amo-

Il Santo Padre Benedetto XVI si è soffermato sul profondo valore di un Amore che si esprime su tre piani (quello dell'eros, quello agapico e quello della carità) e che, pur manifestandosi come atto individuale, trova la sua più completa espressione nella dimensione comunitaria di una Chiesa in cammino sulle orme del suo Maestro.



«SANTITÀ, TUTTA LA CHIESA LA RINGRAZIA PER IL DONO DELLA SUA ENCICLICA».

re'». Se dunque l'amore si concretizza nella società, nel servizio della carità che è costitutivo della Chiesa alla stregua dell'annuncio della Parola di Dio e dell'amministrazione dei Sacramenti, allora l'enciclica tocca dei nervi scoperti. Come quello dell'impegno per la giustizia, della laicità dello Stato, dei rapporti fedepolitica. Sono temi che costituiscono una sorpresa per il lettore dell'enciclica perché, nelle diverse anticipazioni fatte dallo stesso Benedetto XVI, si era parlato più della prima parte maggiormente congeniale alla speculazione dell'Autore, e meno della seconda sulla *Caritas*, sull'impegno caritativo della Chiesa che riprende alcune idee di una enciclica sulla carità progettata da papa Wojtyła.

Sui rapporti Chiesa-Stato, su fede e politica, l'enciclica è di una nettezza che meraviglierà persino coloro che hanno l'accusa facile di ingerenza contro i vescovi. «La Chiesa – scrive

papa Ratzinger – non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile. Non può e non deve mettersi al posto dello Stato. Ma non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia».

L'enciclica è nella linea classica della laicità intesa come distinzione tra Stato e Chiesa nell'autonomia reciproca. Ma poiché «la giustizia è lo scopo e quindi anche la misura intrinseca di ogni politica», questa giustizia è di natura etica. Quando il prevalere dell'interesse e del potere provocano alla politica «un accieramento etico», allora la fede ha una forza purificatrice per la ragione politica. Infatti, e qui la citazione di sant'Agostino è terribile, «uno Stato che non fosse retto secondo giustizia si ridurrebbe ad una banda di ladri». All'opposto, però, anche la società più giusta possibile «non potrebbe rendere superfluo il servizio dell'amore». Diventerebbe disumana. Contro lo



IL CARDINALE RENATO RAFFAELE MARTINO DURANTE LA PRESENTAZIONE DELL'ENCICLICA DI BENEDETTO XVI.

statalismo e l'ideologia «disumana» del marxismo «il cui sogno è svanito», il Pontefice precisa che «lo Stato che vuole provvedere a tutto, che assorbe tutto in sé, diventa in definitiva un'istanza burocratica». Non si potrà mai fare a meno «dell'amorevole dedizione personale» verso chi soffre. Al tempo stesso, c'è un chiaro precetto ratzingeriano: «L'attività caritativa cristiana deve essere indipendente da partiti ed ideologie» e «non deve essere un mezzo in funzione di ciò che oggi viene indicato come proselitismo». L'amore è gratuito, non deve essere esercitato per altri scopi. ■

